

poi, all'interno delle varie realtà, hanno necessità di poter tramandare e trasferire alle generazioni successive la loro origine, le loro tradizioni, le loro etnie.

Tutto questo nel provvedimento non è presente. Analogamente, non è presente un riferimento del quale credo che il Parlamento debba essere comunque interessato; mi riferisco ad una sorta di maggiore controllo, di maggiore verifica da parte dell'organismo parlamentare dell'attività di RAI-International.

Noi riceviamo quotidianamente segnalazioni con le quali ci viene fatta notare la totale assenza della nostra parte politica — che rappresenta più di 4 milioni di cittadini — dalle selezioni proposte da RAI-International. C'è, quindi, una pressante richiesta di essere informati su come stiano le cose. Chiediamo, pertanto, che il Governo ci risponda anche su questo, ossia ci dica chi, come ed in base a quali presupposti stabilisce il palinsesto di RAI-International.

Sul provvedimento in esame abbiamo una serie di perplessità e di conseguenza abbiamo presentato una serie di emendamenti, sui quali chiediamo che in sede di esame il Governo ci dia delle risposte ed auspichiamo che l'Assemblea assuma un atteggiamento responsabile, affinché il provvedimento subisca delle correzioni a nostro avviso indispensabili, cosicché la sua approvazione possa ricevere anche il nostro assenso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, riservandomi di intervenire anche nel corso dell'esame degli emendamenti ed in sede di dichiarazione di voto svolgerò ora solo brevissime considerazioni.

Sentivo dire da un collega che mi ha preceduto che dopo tanto tempo di retorica finalmente siamo arrivati ad affrontare l'argomento degli italiani all'estero con maggiore concretezza e serenità di giudizio: beh, forse non sono stati anni di retorica, ma anni in cui alcune parti politiche hanno dimenticato, volutamente

o meno, la grande ricchezza che il popolo italiano ha espresso in tutto il mondo e che oggi finalmente viene riconosciuta dal Parlamento italiano (anche se l'aula non è particolarmente affollata). Li abbiamo trascurati, i nostri fratelli, li abbiamo trascurati moltissimo, e finalmente, per una serie di circostanze storiche, politiche e sociali nuove, è stata loro prestata attenzione nella dovuta misura: si è quindi arrivati ai consigli degli italiani all'estero, ai loro comitati, alla facoltà di voto loro riconosciuta, e così via, insomma a tutta una serie di riconoscimenti che il paese di origine finalmente dà a chi, in tempi diversi e per situazioni differenti, ma comunque sempre dietro la spinta della necessità, ha dovuto prendere la famiglia e poche cose e andarsene in giro per il mondo.

Non credo che, quando sono lontani da questo territorio — che io chiamo patria, poi ognuno lo chiami come vuole —, vi siano molte distinzioni tra campani e padani, tra piemontesi e siciliani, veneti e istriani, né credo che tra le tante colpe di RAI-International — che, ripeto, ne ha davvero tante — vi sia quella di trascurare i fatti politici di un certo tipo. Ho infatti accertato di persona che i notiziari diffusi nel mondo sono integralmente gli stessi che vengono trasmessi in Italia: se ci sono colpe, quindi, possiamo attribuirle direttamente alla RAI nazionale, che forse fa notiziari squilibrati, ma quelli che arrivano all'estero sono gli stessi che vediamo noi, in Padania come in Campania, a Trieste come a Napoli.

Era ora che il Parlamento si occupasse di questa materia: la mia forza politica ha contribuito in parte a giungere a questo testo unificato in Commissione, per cui, svolgendo insieme l'esame degli emendamenti, esprimeremo anche noi un voto favorevole al provvedimento, che arriva con ritardo, come tanti progetti di legge che ci troviamo a discutere spesso il lunedì pomeriggio, in pochi intimi. Giungono tutti tardi, ma finalmente giungono.

Vi è il problema della scarsa partecipazione al voto degli italiani all'estero. Ebbene, abbiamo avuto la sorpresa, pochi

giorni fa, nella I Commissione, di sentir dire da alcuni italiani canadesi che hanno paura di partecipare alle nostre votazioni perché temono di distaccarsi in qualche maniera dalla loro nuova realtà, pur sentendosi fortemente aderenti alla nostra realtà.

C'è quindi anche una discussione culturale da svolgere insieme con gli italiani all'estero, che forse sono stati troppo trascurati per cinquant'anni, per cui oggi hanno paura, votando per l'Italia, di non essere più considerati, per esempio, canadesi. In fondo, essi hanno ormai una patria di adozione, che ha dato loro da mangiare e che ha loro assicurato un certo livello di vita, anche se, naturalmente, continuano a considerarsi italiani. Si registra quindi una sorta di discrasia nella loro personalità.

Ecco dunque perché gli interventi da effettuare non possono essere soltanto politici, amministrativi, burocratici ma devono essere anche, in misura forte, culturali. A tale riguardo, facciamo riferimento agli istituti italiani all'estero, nonché al rinnovo del Ministero degli affari esteri, che deve presentarsi in maniera più moderna. Siamo d'accordo sull'esigenza di accrescere il ruolo dei consigli degli italiani all'estero, ma il progresso culturale che chiediamo deve riguardare pure le ambasciate e i consolati: qualche volta, infatti, abbiamo constatato esservi consolati un po' troppo sordi e burocratici nei confronti di persone che, vivendo in Stati più moderni e agili del nostro, impattano con situazioni che, purtroppo, noi siamo invece abituati ad affrontare quotidianamente (dalla richiesta della licenza per un negozio al permesso per una tomba di famiglia). Ebbene, quando si vive all'estero, in paesi più moderni, impattare con certa burocrazia e con consoli rimasti legati a situazioni di quaranta-cinquant'anni fa, qualche volta può creare dei problemi. Si pone quindi un problema culturale per gli italiani all'estero, ma soprattutto un problema culturale per gli italiani in Italia!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore  
e del Governo - A.C. 2997)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Dameri.

SILVANA DAMERI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire in questa fase e mi riservo di sviluppare la posizione del Governo in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: S. 39-513-1307-1550-2238-2250 - Norme per le visite di parlamentari alle strutture militari (approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (4099) e delle abbinate proposte di legge: Paissan e Galletti: Norme concernenti le visite di membri del Parlamento a caserme, ospedali e infermerie militari (1401); Nardini ed altri: Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa (2178); Ruffino ed altri: Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa (2326); Romano Carratelli e Albanese: Norme per l'accesso dei parlamentari alle strutture militari (4726) (ore 17,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, approvata in un testo unificato, dalla I Commissione permanente del Senato: Norme per le visite di parlamentari alle strutture militari, e delle abbinate propo-

ste di legge Paissan e Galletti: Norme concernenti le visite di membri del Parlamento a caserme, ospedali e infermerie militari; Nardini ed altri: Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa; Ruffino ed altri: Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa; Romano Carratelli e Albanese: Norme per l'accesso dei parlamentari alle strutture militari.

**(Contingentamento tempi  
discussione generale - A.C. 4099)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 maggio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame delle proposte di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora;

tempo per i gruppi: 4 ore (30 minuti per gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee  
generali - A.C. 4099)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la I Commissione, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, lascio il compito di svolgere la relazione all'onorevole Ruzzante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la IV Commissione, onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, il testo pervenuto dal Senato, sul quale si è realizzata una larghissima maggioranza all'interno delle Commissioni I e IV, è il risultato di un'ampia ed approfondita discussione, nonché di un lavoro che nella sintesi finale tiene essenzialmente conto delle proposte di legge presentate alla Camera, a prima firma Paissan, Nardini, Ruffino e Romano Carratelli. Il risultato di questo sforzo, che ha visto impegnati tutti i gruppi, è caratterizzato da una ricerca di unità e da una forte e comune volontà di trasparenza, quella trasparenza richiesta dal corpo vivo dell'Italia e diventata una costante in tutti gli atti e le strutture del paese. Essa investe tutte le articolazioni dello Stato, anche quelle considerate più delicate, tanto delicate e chiuse che di fatto esse agiscono con un'autoreferenzialità che, più che valorizzarne posizione e ruolo, corre il rischio di offuscarne l'immagine e perfino il prestigio. Proprio per questo, pur nella salvaguardia di quelle norme di sicurezza che non possono in alcun modo essere sottovalutate, e che riguardano corpi particolari e strutture decisive dello Stato, quali le Forze armate, l'introduzione di norme che « aprono », affermando principi di trasparenza e di controllo da parte del Parlamento, non fanno altro che muoversi in un'ottica tesa ad affermare più partecipazione e più democrazia, che sono

condizioni essenziali per valorizzare queste strutture.

Il testo pervenutoci dal Senato e le proposte di legge presentate alla Camera si muovono nella direzione di un allargamento e di una estensione della democrazia in un paese in cui c'è sensibilità ed attenzione alle regole ed alla valorizzazione dei principi istituzionali, essenziali per un processo di grande innovazione e cambiamento. Proprio questa attenzione richiama tutti all'esigenza di saper guardare alle grandi questioni, ma di sapere di pari passo unire anche accortezza e intelligenza politica in una iniziativa legislativa capace di attivare regole e strumenti che favoriscano partecipazione e che capillarizzino e irradiino in tutta la società maggior democrazia, anche ai livelli ingiustamente considerati più bassi.

Una società è tanto più democratica quanto più ha strutture che non necessitano di garanzie, quanto più ha porte e finestre aperte, attraverso cui si può accedere per capire, ma anche per controllare.

A questo proposito, facciamo osservare in particolare come non ci sia cosa più riservata e segreta di una casa per malattie psichiatriche o degli istituti di pena. Eppure, l'esigenza di riservatezza, per gli uni, ed i problemi della sicurezza, per gli altri, non hanno impedito la possibilità, da parte dei membri del Parlamento (attraverso la legge n. 354 del lontano 1975, quindi 23 anni fa), di esercitare una qualche forma di controllo ispettivo, permettendo loro di entrare in tali strutture ed effettuare visite in qualsiasi momento. Per queste ragioni, il testo in esame non reca alcun danno all'immagine ed al prestigio delle nostre Forze armate che, al contrario, possono riceverne solo maggiore stima e considerazione.

Tutte le proposte di legge esaminate dalle Commissioni, simili ma non uguali, trovano una facile sintesi nel testo trasmesso dal Senato e l'aver assunto tale testo come base per la discussione e l'approvazione da parte della Camera, dopo un intenso lavoro, evidenzia una grande convergenza realizzatasi tra tutti i

gruppi parlamentari, nessuno escluso, che si sono adoperati, mettendo da parte legittime posizioni di parte, per favorire un accordo che fosse il più ampio possibile.

Tutte le proposte di legge autorizzano i membri del Parlamento a visitare le strutture della difesa ed ogni altra sede o zona militare, ovvero le installazioni fisse o mobili che ospitano corpi, reparti e comunque personale delle forze armate.

Nel testo all'esame dell'Assemblea si prevede che le visite siano annunciate con un preavviso di almeno ventiquattro ore, inviato al Ministero della difesa. Questa previsione forse poteva essere modificata, nel senso di renderla dello stesso tenore delle norme vigenti per le visite alle carceri (che, lo voglio ricordare, non prevedono alcun preavviso), ma crediamo di poter dire che la formulazione attuale sia al momento la più ragionevole, anche perché poi, al successivo articolo 5, viene regolamentato un accesso senza preavviso, durante il quale però il parlamentare non può visitare le strutture, ma può ricevere dal comandante o da un suo delegato tutte le informazioni che ritiene utili.

Non viene indicata l'autorità competente e responsabile a cui va inoltrato l'annuncio della visita, ma tale incongruenza viene superata dal fatto che le modalità di svolgimento delle visite sono rimesse al regolamento di attivazione della legge, previsto all'articolo 6, il cui schema deve comunque essere sottoposto al preventivo parere della Commissioni parlamentari, che hanno 40 giorni per pronunciarsi.

Questione di grande rilevanza è quella relativa alla possibilità di visitare strutture militari straniere o plurinazionali in territorio nazionale.

Tale possibilità deve essere autorizzata dal ministro della difesa, sentito il ministro degli affari esteri. È un punto molto importante del testo che si trova all'attenzione del Parlamento, anche perché si può applicare utilmente alle missioni di pace. Proprio in queste ore la Commissione difesa è in visita ufficiale al contingente italiano in Bosnia. Le visite debbono

avvenire con l'accompagnamento del comandante della struttura, o di un suo delegato, ed è possibile incontrare il personale militare ed i dipendenti civili. È inoltre prevista la possibilità di visitare gli stabilimenti militari di pena.

Esiste dunque, alla base delle proposte presentate sulla materia, la condivisione della necessità di garantire l'apertura delle strutture della difesa alla società civile per mezzo dei parlamentari, analogamente a quanto si prevede in ordine alle visite dei parlamentari presso gli ospedali psichiatrici e gli istituti penitenziari. L'articolo 67 della legge n. 354 del 1975 consente tale facoltà anche a magistrati, consiglieri regionali, funzionari dello Stato e medici provinciali.

Le proposte di legge presentate non vanno intese come attestazione di sfiducia o quali strumenti di controllo a carattere ispettivo nei confronti delle strutture militari, magari collegandole ad episodi di cronaca per fortuna del tutto marginali nella vita di una caserma. Nascono invece con la finalità di costituire un rapporto più proficuo e più attento fra la politica ed i bisogni e le esigenze del mondo militare: una positiva permeabilità, in una società trasparente ed al Parlamento, che consenta al Parlamento, in una fase di grande trasformazione delle Forze armate, di poter assumere le scelte giuste, attraverso una conoscenza reale delle strutture militari e dei relativi compiti e funzioni, nonché degli stessi uomini che servono lo Stato in divisa; d'altra parte, è necessaria anche la conoscenza capillare e diffusa sul territorio da parte di quanti hanno scelto per professione la vita militare.

Le visite di parlamentari — è inutile negarlo — possono assumere un certo peso rispetto alla condizione dei militari di leva. Peraltro, anche questo aspetto deve essere inteso nel contesto del medesimo spirito collaborativo nell'ambito del quale si inseriscono le osservazioni precedenti. Lo stesso ministro della difesa, di recente, ha efficacemente sottolineato che non può ritenersi accettabile che alle soglie del 2000, in alcune caserme, si verificino forme arcaiche di nonnismo e si assista a

condizioni psicologiche precarie che portino a forme di violenza privata e di assenza della legalità: si tratta di cose che non appartengono alla vita militare e che dobbiamo eliminare da essa. Certo — ne siamo perfettamente consci — non saranno le visite dei parlamentari a porre fine a queste situazioni né al triste fenomeno del nonnismo, ma sicuramente, con la nostra presenza, potremo aiutare le istituzioni militari ad essere più aperte, potremo far circolare maggiormente le informazioni; soprattutto, potremo adottare in sede parlamentare gli opportuni correttivi sul piano legislativo o sotto il profilo economico, per garantire una migliore qualità della vita nelle nostre caserme. Potremo verificare le strutture logistiche, l'igiene, il vitto, le condizioni dell'alloggio e dei mezzi militari messi a disposizione delle nostre forze armate.

In una fase di trasformazione delle forze armate, in cui si privilegia la qualità, questa apertura è strategicamente fondamentale. Ciò vale anche per gli aspetti connessi al benessere del personale, che non sono assolutamente secondari.

Ricordiamo che per l'esame delle proposte di legge è stato costituito un Comitato ristretto, nell'ambito delle Commissioni affari costituzionali e difesa, che ha esaminato anche gli emendamenti presentati dai gruppi di rifondazione comunista, della lega nord per l'indipendenza della Padania e dalla componente dei verdi del gruppo misto.

Le questioni sollevate in sede di Comitato ristretto riguardavano prevalentemente il regolamento di attuazione previsto dall'articolo 6. Tale problema sarà affrontato anche attraverso la presentazione in Assemblea di un apposito ordine del giorno che impegni il Governo a risolvere le questioni prospettate nel corso del dibattito e non risolte nella legge. Infatti è stata espressa l'opportunità che il Governo presti particolare attenzione a tale ordine del giorno, che sarà particolarmente dettagliato e che rappresenterà la sintesi delle considerazioni svolte da quasi tutti i gruppi.

Le esigenze che il Governo dovrà soddisfare sono: adottare misure di attuazione essenziali nel regolamento, tali da assicurare la piena applicazione della legge proposta; precisare forme e modalità per assicurare la visita delle strutture e dei luoghi di cui al comma 1 dell'articolo 1, anche se ubicati all'estero (nel caso delle missioni di pace di cui parlavo prima); prevedere che il preavviso di cui all'articolo 1, comma 2, debba essere inviato al gabinetto del ministro della difesa; non escludere che le aree riservate di cui al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 1 siano in ogni caso visitabili dai parlamentari interessati; precisare, inoltre, modalità di svolgimento delle visite tali da consentire al parlamentare di procedervi con un accompagnatore al seguito, come previsto nelle visite alle carceri; assicurare, infine, la possibilità che il parlamentare incontri le rappresentanze militari di base anche senza la presenza del comandante di riferimento, essendo i rappresentanti militari referenti istituzionali all'interno delle caserme.

Le Commissioni incaricate dell'esame del testo in sede consultiva sono state la Commissione giustizia e la Commissione affari esteri e comunitari. Hanno entrambe espresso un parere favorevole, ma la II Commissione ha aggiunto una condizione volta a sostituire l'articolo 4 della proposta di legge n. 4099 con il seguente: « Articolo 4 (*Stabilimenti di pena*). 1. Per le visite agli stabilimenti di pena militari si applicano le disposizioni di cui all'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, ed all'articolo 104 del regolamento di esecuzione della richiamata legge n. 354 del 1975 ».

Nella proposta di legge n. 4099 l'unica differenza rispetto alla disciplina richiamata nel parere della II Commissione è, come ricordato, la previsione di un preavviso di ventiquattr'ore, in quanto necessario ai fini dell'effettuazione della visita. Per tali motivi non si è ritenuto di accogliere l'indicazione della II Commissione e, tenuto conto del favore dei gruppi a che fosse assicurata al più presto l'attuazione di una prerogativa parlamen-

tare con una specifica disciplina legislativa, si è approvato il testo trasmesso dal Senato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge, consentendo l'accesso dei parlamentari alle strutture militari, garantisce una prerogativa parlamentare in più e per questo auspico, insieme all'altro relatore, onorevole Bielli, una rapida approvazione anche da parte dell'Assemblea del testo pervenuto dal Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la relazione del collega Ruzzante è oggettivamente pregevole ed esaustiva delle tematiche e delle posizioni espresse su questo problema. Riteniamo tuttavia opportuno ed anzi importante precisare alcuni concetti sui quali il nostro gruppo vuole richiamare l'attenzione dell'Assemblea per dare a questa proposta, che speriamo diventi rapidamente legge, tutta la valenza ed il significato che merita.

Ci pare giusto fare due considerazioni di fondo, sulle quali costruire il discorso. In primo luogo, la legge per regolamentare l'accesso dei parlamentari alle strutture militari viene richiesta perché vengano disciplinate le prerogative dei membri di un organo costituzionale qual è il Parlamento che, proprio per la sua funzione, si colloca in una posizione centrale nell'ordinamento, avendo la natura di organo rappresentativo della collettività nazionale e quindi titolare della sovranità popolare. Il ricorso alla legge ha, dunque, questa motivazione.

In secondo luogo, il tema relativo alle visite dei parlamentari, quindi all'esercizio di un potere ispettivo che già esiste (pensiamo, ad esempio, agli ospedali, alle carceri e alle case di cura, anche psichiatriche), è sempre stato posto in ogni legislatura da alcuni gruppi politici, ma non si è mai pervenuti ad alcun risultato. In questa legislatura, attraverso proposte di legge presentate da quasi tutti i gruppi, il tema in esame è giunto finalmente all'esame e al voto del Parlamento. Ciò dimostra che il provvedimento realizza l'obiettivo di rendere più trasparente e più aperta una realtà che presenta ancora aspetti di incomprendimento nel rapporto con la comunità nazionale e, nel contempo, rispetta la realtà considerata, ponendosi l'obiettivo non di penalizzarla, ma di rendere possibile un dialogo e un confronto. La normativa in discussione, quindi, è la testimonianza di un passaggio democratico che si realizza attraverso l'esercizio del potere ispettivo del parlamentare.

Vorrei ora fare alcune brevi considerazioni di carattere tecnico. Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge con la quale ha dato il suo contributo alla predisposizione del testo che oggi viene sottoposto all'attenzione di questa Assemblea. Nella nostra proposta di legge (questo concetto è stato recepito, ad eccezione di un passaggio sul quale ci riserviamo di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo) abbiamo voluto dare al parlamentare la più ampia, totale ed esaustiva possibilità di rendersi conto della realtà rappresentata dalla struttura militare. Da qui deriva la normativa in esame, che prevede la possibilità di visitare le strutture militari con un preavviso, ma anche senza preavviso. Le strutture militari a cui si fa riferimento sono non solo quelle nazionali, ma anche (questo aspetto è stato richiamato dal relatore ed io intendo sottolinearlo) quelle plurinazionali esistenti sul nostro territorio. Nel nostro paese abbiamo infatti esempi di strutture militari in cui operano anche le forze alleate, così come all'estero vi sono strutture militari di cui fanno

parte forze nazionali. Riteniamo che questo aspetto debba essere sottolineato in quanto ha una particolare rilevanza.

Non possiamo dichiararci del tutto soddisfatti, anche se comprendiamo la difficoltà di inserire nel testo tutto quello che chiedevamo, soprattutto con riferimento all'articolo 5, cioè alle visite senza preavviso. L'accesso senza preavviso non consente al parlamentare di esercitare fino in fondo i suoi poteri ispettivi, ma limita la visita ad un momento di conoscenza e di incontro con il responsabile della struttura militare. Nella visita con preavviso, invece, il parlamentare ha la possibilità di incontrare e di parlare con chi vuole e può rendersi conto della realtà della struttura militare anche senza la presenza del responsabile della stessa.

A questo proposito, assume particolare rilevanza il regolamento, a cui viene demandata la soluzione di alcuni problemi che sono stati sollevati, anche attraverso emendamenti, da numerosi gruppi politici e rispetto ai quali abbiamo riconosciuto la validità delle richieste avanzate. Tale regolamento deve essere approvato dalle competenti Commissioni parlamentari; pur delegando al Governo la sua predisposizione, abbiamo infatti ritenuto che esso, in base allo spirito della proposta di legge in esame, debba ottenere il consenso delle Commissioni parlamentari.

Sarebbe stato paradossale se, facendo una legge di questo tipo, tutta la delega e tutto il potere fossero dati al Parlamento. Queste richieste sono state sottolineate attraverso un opportuno ordine del giorno, che diventa quasi cogente nei confronti del Governo, nel quale abbiamo chiesto che con il regolamento si realizzi la piena applicazione del potere ispettivo in ogni senso e in ogni modo.

Per quanto riguarda la questione del preavviso, chiediamo che esso avvenga nei confronti del ministero, del gabinetto del ministro e non altrimenti. Chiediamo inoltre che sia possibile visitare anche le aree riservate e che venga affrontato e risolto il problema dell'accompagnatore e che gli incontri nella struttura con il personale, con i rappresentanti sindacali e con tutti

coloro che in essa operano possa avvenire, su richiesta del parlamentare, anche senza la presenza del dirigente della struttura.

È evidente quindi che se con il regolamento si riuscirà a realizzare questo obiettivo (e noi riteniamo che il Governo non abbia difficoltà a recepire i concetti che abbiamo voluto precisare e puntualizzare) la legge potrà conseguire finalmente l'obiettivo di consentire al Parlamento italiano di poter controllare una struttura che è fondamentale nella vita del paese, di dare all'ambiente militare la possibilità di avere un confronto diretto con il Parlamento, e quindi di farsi conoscere meglio ed infine di realizzare, intorno a questa che è una grande realtà del paese, quel consenso popolare che noi riteniamo oggi indispensabile perché le forze armate abbiano il giusto riconoscimento del loro ruolo e del loro valore.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza degli onorevoli Tassone, Gnaga e Armaroli, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MIGLIORI.** Signor Presidente, colleghi, farò, in questa fase che è di discussione sulle linee generali, alcune riflessioni da parte del gruppo di alleanza nazionale su questo provvedimento, ritenendo che sicuramente altri colleghi interverranno per approfondire la materia in oggetto, nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

Come è stato sostenuto dal relatore, il testo trasmessoci dal Senato inerente il tema delle visite di parlamentari alle strutture militari ha un suo equilibrio e, pur nell'ambito di una serie di perplessità che adesso esplicherò, rappresenta comunque un riferimento nei cui confronti il nostro ramo del Parlamento farebbe bene ad attestarsi.

Ciò che voglio dire con grande chiarezza (e con questo faccio riferimento alle suddette perplessità; del resto sto parlando di una questione che non è stata sottaciuta dal relatore) è che già oggi è

consentita, in base alla normativa vigente in materia, la facoltà di accesso e di ispezione da parte dei membri del Parlamento alle caserme e alle strutture genericamente definibili appartenenti alle Forze armate.

Questa normativa, che si è ritenuto opportuno, non saprei dire fino a quale punto, estendere e disciplinare in termini più pregnanti, è particolare per i componenti delle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento, e di fatto, si applica anche ai parlamentari; molti di noi — io stesso — hanno avuto la possibilità di accesso e di ispezione nelle caserme e in varie strutture militari (per quanto mi riguarda nell'ambito del territorio dove sono stato eletto).

Faccio questa premessa per dire che questo provvedimento, rispetto al quale non vi sono pregiudiziali negative da parte del mio gruppo, non innova, ma tenta di estendere o, meglio, caratterizzare in termini istituzionali un diritto del quale di fatto già godono i membri delle due Camere. Dico questo perché questa sorta di forte enfattizzazione del provvedimento, che a nostro avviso deve essere responsabilmente evitata, ci rende perplessi.

Collegi, dal punto di vista tipologico questo provvedimento rientra negli interventi del genere della legge-manifesto, che più che innovare una disciplina normativa e più che assegnare con trasparenza poteri e competenze ispettive ai membri del Parlamento, lancia messaggi di carattere generale soprattutto nei confronti delle Forze armate, il cui onore e prestigio sono patrimonio dell'intera nazione. Di conseguenza, queste male si presterebbero ad una sorta di sospetto istituzionalizzato o al vaglio di una permanente commissione d'inchiesta sul ruolo e l'efficacia delle Forze armate del nostro paese. Tra l'altro, proprio in questi giorni, esse sono uscite con onore dalle conclusioni a cui è giunta la commissione d'inchiesta sulla nostra missione in Somalia, sulla quale erano stati gettati strumentalmente ed artatamente molti sospetti e molte ombre.

Dico questo con senso di equilibrio e di responsabilità per spiegare, come del resto

mi sembra abbiano già fatto i relatori, che con questa legge non si riducono né si azzerano fenomeni, come quello deprecabile del nonnismo, che episodicamente si registrano qua e là all'interno delle Forze armate. Non si può legiferare sulla base di una emozione né di una sensazione.

Va detto con equilibrio che alcune estremizzazioni fatte sul significato di questo provvedimento ci preoccupano, così come ci preoccupa l'enfatizzazione delle capacità risolutive di un provvedimento come questo, che incide in una materia già parzialmente regolata, attribuendo competenze e poteri ispettivi ai componenti dei due rami del Parlamento. Ebbene, esso non può essere considerato un elemento risolutivo di una crisi delle Forze armate, perché questa deriva soprattutto dalla sottovalutazione politica e finanziaria di esigenze primarie delle stesse, che noi del gruppo di alleanza nazionale abbiamo più volte responsabilmente sottolineato e posto all'attenzione del Governo.

Sono queste le nostre riflessioni problematiche e le perplessità che nutriamo sul provvedimento in esame. Auspico che, nel prosieguo del dibattito, emergano con responsabilità posizioni non dirette a strumentalizzare un provvedimento come questo, già approvato dal Senato. Le Forze armate non possono essere oggetto di un sospetto istituzionalizzato né sottoposte al continuo vaglio di una commissione di inchiesta.

Spero, dunque, che si dia vita a un dibattito responsabile e che il provvedimento non venga interpretato né direttamente né indirettamente come uno strumento volto a ledere il prestigio ed il ruolo essenziale che, nelle istituzioni democratiche e nel nostro paese, svolgono ai fini della pace anche a livello internazionale le Forze armate della Repubblica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Onorevoli colleghi, alcune brevi riflessioni su questo provvedimento, più un'altra di carattere

personale. Presidente, devo far presente, con tutto il rispetto per il sottosegretario che siede ai banchi del Governo, che per il Ministero della difesa non c'è nessuno in sua rappresentanza e oltre tutto non c'è neanche un segretario di Presidenza: questo succede di lunedì, quando si fanno le discussioni generali.

**PRESIDENTE.** Si contenti del Presidente di turno...!

**ROBERTO LAVAGNINI.** Grazie, Presidente.

Vorrei ripercorrere quanto è stato detto dai relatori, per quanto abbia apprezzato il lavoro fatto da entrambi, sia a nome della I sia a nome della IV Commissione. Vi sono alcuni punti che vanno chiariti. Si parla di « muoversi in un'ottica tesa ad affermare più partecipazione e più democrazia, che sono condizioni essenziali per valorizzare queste strutture »; si paragonano le caserme agli ospedali psichiatrici ed agli istituti penitenziari: mi sembra un pochino esagerato.

Scusatemi se ve lo dico, ma gli ospedali psichiatrici e le case penitenziarie erano proibite ai parlamentari; si è sentita questa necessità per le caserme e si è proposto un provvedimento legislativo apposito. Oggi affrontiamo un testo che prevede ciò che era stato già stabilito da una circolare ministeriale. Debbo dire che il testo pervenutoci dal Senato è la copia esatta di tutte le concessioni che quella circolare faceva ai parlamentari della Repubblica per poter accedere alle caserme delle nostre Forze armate.

Ben venga quindi un testo legislativo in un paese dove abbiamo 250 mila leggi: una di più non ci sta male... Molto probabilmente in tutti questi anni i parlamentari non hanno saputo che esisteva questa circolare del Ministero della difesa grazie alla quale, con un preavviso di 24 ore, essi potevano accedere a qualsiasi struttura militare.

Devo soffermarmi anche su un altro punto. Lo stesso ministro della difesa ha efficacemente sottolineato che non può ritenersi accettabile che alle soglie del

2000 in alcune caserme si verificano forme arcaiche di nonnismo. Credo che a questo punto dovremmo fare una legge anche per le università, per quello che succede alle matricole che iniziano i loro studi: chi è stato all'università sa benissimo quello di cui parlo.

Non vorrei che la faccenda del nonnismo venisse strumentalizzata come quella della Somalia. Abbiamo visto articoli e pagine dei giornali che hanno infangato le nostre Forze armate; abbiamo avuto due commissioni, una governativa, presieduta da Ettore Gallo, ed una ministeriale militare, presieduta dal generale Vannucchi. Entrambe hanno ridimensionato completamente quanto era stato detto sulle nostre truppe in Somalia, ma nessuno ha parlato di quei pochi casi che veramente sono accaduti.

Non vorrei che anche per il nonnismo si verificasse la stessa strumentalizzazione e che per quei pochi casi accaduti in poche caserme tra i 400 mila e più dipendenti del Ministero della difesa, tra Forze armate e forze di polizia, venissero strumentalizzate tutte le Forze armate. Non è necessario farlo; regolamentiamo pure la presenza dei parlamentari nelle caserme e diamo libero accesso a tutti coloro che vogliono andarci.

Devo però fare qualche riflessione sulle considerazioni finali dei relatori e sulle misure che dovranno essere emanate dal regolamento attuativo di questo provvedimento, il quale dovrà essere sottoposto al vaglio delle Commissioni parlamentari.

Ce n'è una, in particolare, che vorrei ricordare, quella per cui si dovranno precisare modalità di svolgimento delle visite tali da consentire al parlamentare di procedervi con un accompagnatore al seguito. Vorrei che quel regolamento stabilisse i criteri in base ai quali una persona può essere definita « accompagnatore » nonché la delimitazione delle zone riservate, perché queste ultime sono un aspetto molto importante del settore della difesa. È questo il motivo per cui ritengo fondamentale che si sappia bene chi sia

l'accompagnatore e anche che vi sia l'assenso del ministro per l'eventuale accesso alle zone riservate.

Il provvedimento prevede altresì che il Governo assicuri anche la possibilità che il parlamentare incontri i rappresentanti militari anche senza la presenza del comandante di riferimento.

A tale proposito vorrei ricordare che, all'epoca in cui si discuteva delle mansioni del personale civile del Ministero della difesa, mi sono incontrato con questo personale all'interno delle caserme senza la presenza dei comandanti delle singole caserme i quali hanno tutti ritenuto di non presenziare agli incontri per non mettere in difficoltà le rappresentanze sindacali. Si tratta dunque di una prassi già esistente che può benissimo essere inserita anche in un regolamento.

Infine vorrei far rilevare alla Presidenza che questo progetto di legge è stato approvato dalle Commissioni riunite in sede referente solo dieci giorni fa. Evidentemente la Commissione affari costituzionali, grazie alla presidente Jervolino, gode di una corsia preferenziale!

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** Non sempre!

**ROBERTO LAVAGNINI.** Presso la Commissione difesa giace ormai da un anno il provvedimento concernente l'ingresso delle donne nelle forze armate che ancora non è stato iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea.

**ROSA JERVOLINO RUSSO.** E al quale la presidente Jervolino è ben felice che si dia invece spazio.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Ecco, anche la presidente Jervolino vorrebbe dare spazio a questo provvedimento che la Commissione difesa ha chiesto al Presidente della Camera di calendarizzare, ma finora senza risultato. Chiederò al rappresentante del mio gruppo i motivi per cui taluni provvedimenti sono stati privilegiati ed altri no.

Il gruppo di forza Italia ha già espresso il proprio assenso al testo pervenuto dal Senato e quindi si dichiara contrario a qualunque modifica, come peraltro hanno chiesto entrambi i relatori. Siamo certi che un'eventuale terza lettura da parte del Senato significherebbe un'ulteriore perdita di tempo. Mi auguro che non vengano presentati emendamenti ai quali il nostro gruppo sarebbe assolutamente contrario e che questo testo possa essere approvato nei prossimi giorni.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche dei relatori  
e del Governo - A.C. 4099)***

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la I Commissione, onorevole Bielli.

**VALTER BIELLI, Relatore per la I Commissione.** Vorrei fare riferimento, nel corso di questa mia breve replica, all'intervento dell'onorevole Lavagnini. Siamo tutti interessati a che questo provvedimento abbia una corsia preferenziale anche perché siamo convinti che il testo licenziato dal Senato debba essere approvato senza modificazioni. Mi rivolgo anche agli altri rappresentanti dei gruppi affinché si abbia la consapevolezza che abbiamo lavorato tenendo conto del principio a cui ci siamo ispirati, quello della ragionevolezza, nel senso che non ci siamo fatti prendere né dalla voglia di compiere fughe in avanti né da quella di arretrare rispetto al testo approvato dal Senato.

Da questo punto di vista voglio anche rassicurare chi ha affermato che, attraverso questo testo, si andrebbe quasi a ledere il prestigio delle Forze armate. Noi abbiamo voluto evitare appunto questo, nel senso che abbiamo lavorato perché pensiamo che le Forze armate abbiano un ruolo e che gli uomini in divisa debbano avere qualcosa più del rispetto ed essere anche tutelati. Abbiamo però pensato che

questi principi potessero essere affermati anche avendo la consapevolezza che qualcosa di nuovo andasse immesso nel circuito istituzionale.

Consideriamo marginali, rispetto ad altre questioni, fenomeni come quelli del nonnismo, che sono stati ricordati. Di fronte a vicende di questo tipo pensiamo però che, per alcuni versi, aprire le caserme abbia un significato anche in questa direzione.

Abbiamo anche affermato, però, che con questa operazione, per alcuni versi politica, che ha un preciso significato, si potesse andare incontro proprio all'esigenza della valorizzazione e della tutela di quanto di meglio è presente nelle nostre Forze armate. Ciò è tanto più vero in relazione ad una osservazione che è stata avanzata in questa sede, ossia che questo progetto di legge è un sovrappiù rispetto alla situazione attuale perché non fa altro che trascrivere una circolare ministeriale che già concedeva la possibilità che si prevede nella normativa in esame. Può anche darsi, ma è anche vero che una legge ha maggior significato rispetto ad una semplice circolare ministeriale. In quest'ottica pensiamo che si faccia fronte ad una questione già avvertita, alla quale diamo il giusto ruolo dal punto di vista legislativo ed istituzionale. Credo che attraverso la strada che abbiamo imboccato si risponda positivamente alle osservazioni che sono state volte in questa sede, nonché all'opinione pubblica è, più in generale, al paese, che credo abbia bisogno anche di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione.

**PIERO RUZZANTE, Relatore per la IV Commissione.** Rinuncio alla replica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**LUCIO TESTA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo conferma il proprio orientamento favorevole sul provve-

dimento, riservandosi di intervenire nel prosieguo del dibattito in merito ad eventuali emendamenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271 sulla tutela della riservatezza dei modelli delle dichiarazioni dei redditi (ore 18,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271 (*vedi allegato A — mozioni sezione 1*) sulla tutela della riservatezza dei modelli delle dichiarazioni dei redditi.

**(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 maggio 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno:

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti (comprensivi del tempo per le dichiarazioni di voto);

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 40 minuti per la discussione (ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione) più 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto;

tempi tecnici: 5 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo di 2 ore e 40 minuti a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 25 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

**(Discussione)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaliere che illustrerà anche la mozione Comino ed altri n. 1-00268, di cui è cofirmatario.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, colleghi deputati, quello delle buste, bustine, bustarelle e bustoni sembra proprio essere un vizio tutto italiano, insopprimibile presso una certa classe politica. Sto riferendomi all'ennesimo, eclatante caso in cui, all'interno dell'alambiccato burocratico, si distillano decreti e leggi in cui la mano destra del loro compilatore ignora quello che sta facendo la sinistra.

La certezza del diritto a veder applicata la legge sembra essere un'astrusa pretesa in capo ai cittadini di una società civile regolamentata. La ormai nota questione inerente alla violazione della riservatezza nella busta per la dichiarazione dei redditi dimostra esattamente il contrario. Non si comprende infatti perché, dal momento che è stata istituita l'autorità garante per la protezione dei dati personali, essa debba essere esautorata di ogni sua autorità quando si pronuncia contro provvedimenti governativi che palesemente violano il diritto alla riservatezza. Il garante afferma infatti che « la soluzione prescelta per la busta contenente il modello « Unico 1998 » per la dichiarazione dei redditi è inadeguata perché permette la lettura del frontespizio della dichiarazione e permette anche di estrarre la stessa con relativa facilità ».

Il garante segnala inoltre « l'opportunità di sostituire la busta attuale con un'altra che sia idonea a salvaguardare i canoni di sicurezza previsti dall'articolo 15 della legge n. 675 del 1996 », la cosiddetta legge sulla *privacy*.

Il fatto « poi » che il garante non abbia imposto quest'anno al ministro delle finanze la correzione della busta errata, rimandando il tassativo atto al prossimo anno, adducendo quale motivazione l'imminente scadenza del 1° giugno ed i tempi tecnici che sarebbero risultati necessari per modificare il decreto di approvazione del modello per ristamparlo e per distribuirlo, ci sembra francamente una debole giustificazione prestata al Ministero delle finanze per non agire immediatamente riparando all'errore commesso. Infatti, il garante sostiene la necessità della correzione; però, non potendo fare decreti, non vede nessun'altra possibilità che quella di un differimento dei termini legislativi che spetta al Governo decidere!

Noi chiediamo allora che il Governo si impegni a spostare il termine di presentazione dei redditi per l'anno 1997 — ferma restando la data di versamento — al fine di consentire un adeguamento della busta ai canoni di salvaguardia dei dati personali. Ci sembra che il sacrosanto

diritto alla *privacy* sia un valore che in una società civile debba essere senza esitazioni tutelato e assolutamente prioritario rispetto alle pur innegabili difficoltà di ordine pratico e temporale che la modifica di una busta comporta.

Non occorre essere indovini — anche perché la fitta pioggia di indignati esposti al garante lo prova — per comprendere che la stragrande maggioranza dei contribuenti preferirebbe temporeggiare per la consegna del modello « Unico 1998 », ma essere in compenso sicuri della propria *privacy*, piuttosto che vedersi rispettati i termini imposti inizialmente ma del tutto esposti alla violazione della riservatezza i propri dati personali.

Non ultimo, ci si permette di far notare al ministro delle finanze che a nostro avviso, quando dichiara che la busta del modello unico non comporta seri problemi per la *privacy*, pone i termini della questione in modo errato. Infatti, o la riservatezza dei dati personali viene garantita oppure non lo è: non si contemplan compromessi e mezze misure, una gradazione di *privacy* non ha senso all'interno di una legge, la questione impone una risposta univoca ed alternativa. In tal senso infatti il garante è stato più che esplicito: la busta non tutela e quindi si deve cambiare!

Quando poi il medesimo ministro ribatte al garante che la busta in contesto non consentirebbe di prendere conoscenza dell'intero frontespizio della dichiarazione, se non tramite manovre intenzionali, non fa altro che confermare la necessità di una busta più sicura: infatti, perché mai si sarebbe emanata una legge sulla *privacy* se non proprio per tutelare i cittadini da quelle stesse manovre intenzionali da parte di terzi che il ministro va sostenendo possibili nei riguardi della busta motivo di contendere? Se la società civile non avesse sentito come degna di tutela la salvaguardia della propria riservatezza non sarebbe nemmeno sorta una normativa in tal senso; ed allora noi non staremmo qui a discutere sul fatto che la busta sia o no adatta al fine di tutelare la *privacy*. Purtroppo le cose non stanno così

per milioni di cittadini contribuenti, i quali esigono che il diritto sancito dalla legge sia rispettato.

Vi è di più: il fatto che sia stato pubblicamente mostrato, tramite i mezzi televisivi, come la dichiarazione contenuta nella busta sia estraibile senza recare lacerazione alcuna (e quindi consultabile o modificabile nel suo contenuto), dovrebbe rompere ogni indugio ed imporre al Governo l'immediata rimozione di questo gravissimo fatto di illegalità e di illegittimità che non solo offende la coscienza del paese che lavora e tenta di rispettare, in un contesto di reciprocità, le regole del convivere civile, ma instilla anche quel pericoloso sentimento di menefreghismo verso leggi che tanto nessuno rispetta, e nemmeno il Governo!

Ribadiamo dunque che la busta illegale deve essere ritirata e cambiata nel rispetto dei canoni di riservatezza previsti dalla legge n. 675 del 1996 e perciò i termini di presentazione della dichiarazione devono essere fatti slittare del tempo a ciò necessario.

Il Governo si impegni pertanto ad emanare la modifica del decreto di approvazione del modello di busta contenente la dichiarazione dei redditi modello « Unico 1998 ».

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Conte, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00270. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il problema sia stato ben chiarito dal collega Cavaliere: bisogna stabilire se la norma sulla *privacy* sia vigente o meno, cioè se il diritto dei cittadini alla riservatezza sia da tutelare o meno.

Certo, il Governo potrà venirci a dire che ormai i tempi sono quelli che sono, che non sarà in grado di approntare un nuovo modello, ma sta di fatto che la norma ha visto sicuramente riconosciuto, da parte del garante della *privacy*, il diritto dei cittadini alla *privacy*. Ma vorrei per un attimo affrontare l'argomento anche sotto il profilo pratico, perché è su questo che ci dobbiamo soffermare.

Sappiamo, e l'abbiamo verificato molto spesso, che all'interno dell'amministrazione finanziaria regna la più grande confusione: un recente studio del Fondo monetario internazionale ha messo in evidenza che vi è uno scollamento fra il ministero, la Sogei e gli uffici periferici ed ha invitato il Governo e l'amministrazione finanziaria ad avere maggiore cautela nell'avviare il sistema di trasmissione telematica, perché sarebbero andati incontro a problemi non secondari. Ciò l'abbiamo visto anche sotto il profilo della ormai notissima storia delle cosiddette cartelle impazzite, a proposito delle quali abbiamo constatato che non vi è la capacità, da parte dell'amministrazione, di affrontare norme che prima rende vigenti e sulle quali poi, per conclamate affermazioni non solo del Fondo monetario internazionale ma anche della famosa commissione istituita per le cosiddette cartelle pazze, all'interno della stessa amministrazione finanziaria vige la più grande confusione.

Il problema di cui stiamo parlando oggi va visto, anzitutto, considerando che la norma a cui si fa riferimento, cioè il decreto legislativo dell'8 maggio 1998, n. 135, recita, al secondo comma dell'articolo 2, che, limitatamente alle dichiarazioni presentate nel 1998, l'informativa si intende resa attraverso i modelli di dichiarazione e il consenso di cui al comma 1 è validamente espresso con la sottoscrizione della dichiarazione. Vi è, quindi, una situazione abbastanza curiosa per la quale, poiché la sottoscrizione della dichiarazione dei redditi è obbligatoria, nel momento stesso in cui si sottoscrive tale dichiarazione si sottoscrive anche l'autorizzazione al trattamento dei dati in essa contenuti. Al cittadino, pertanto, non viene data la possibilità di dire che è sì d'accordo, per cui sottoscrive la dichiarazione dei redditi, però non è d'accordo a che i dati contenuti nella dichiarazione suddetta vengano trattati senza le dovute cautele.

E proprio parlando di cautele, vi è la necessità di chiarire chi è che ha immaginato questa busta, perché in questo

paese, purtroppo, non si riesce mai a risalire alle responsabilità di chi organizza situazioni simili, che risultano poi in evidente violazione delle norme, per esempio di quelle sulla *privacy*. Vorremmo quindi sapere ciò che pensa il Governo in relazione alle procedure che sono state avviate, a chi ha ideato questa busta e a come è stata pensata, soprattutto tenendo in considerazione il problema della *privacy*.

Ci troviamo anche di fronte a procedure molto differenziate tra i vari uffici: mentre nelle banche si afferma che, al di là della possibilità di estrarre i documenti dalla busta, estrarre i documenti è necessario perché bisogna fare la verifica degli allegati, alle poste affermano invece che non vogliono proprio entrarci in questa storia, per cui trattano la busta come se fosse una normale raccomandata; la vidimazione, quindi, viene fatta su un cedolino che normalmente si dà per le raccomandate, per cui non viene scritto niente in relazione a ciò che è la dichiarazione dei redditi.

Su una materia come questa, la prima aspettativa del contribuente e di coloro che in qualche modo sono interessati ad operazioni di questo tipo è quella di avere norme o perlomeno circolari chiare su come regolarsi. Invece queste circolari tardano sempre ad arrivare e quando arrivano si è ormai fuori tempo massimo, per cui alla fine il Governo, di fronte alle giuste rimostranze dei cittadini, si trincerava dietro le parole «ormai è tardi, quindi non facciamo più in tempo».

Dobbiamo dire che, peraltro, nella nostra mozione, come in quella della lega, si è voluto tener fermo il termine dei pagamenti, ma si è voluto richiedere al Governo un rinvio del termine per la presentazione della dichiarazione. Si sono fatte molte spese in questo paese. Per esempio (ritorno sulla questione delle cartelle impazzite) si sono fatte comunicazioni ai contribuenti, poi si sono fatte comunicazioni che vanno a modificare quelle precedenti, successivamente si faranno altre comunicazioni per dire che non sono valide né le prime né le seconde.

Se dunque esiste questa disponibilità da parte del Governo a rivedere le proprie posizioni su questo tema, perché non c'è un'apertura anche su quest'altro, che è di vitale importanza? Ci troveremo infatti di fronte a cittadini che, per non far conoscere la propria situazione, andranno ad effettuare i versamenti possibilmente in banche con le quali non sono in contatto o addirittura in altri paesi, in altre città, proprio per evitare che i dati personali, importanti, sensibili, che sono all'interno delle dichiarazioni dei redditi finiscano magari in mano a qualche solerte direttore di banca che vuole vedere più chiaramente la situazione patrimoniale di un contribuente, magari per verificare la possibilità di aumentare la richiesta di fidejussione, per verificare la capacità anche sotto il profilo delle proprietà immobiliari e quant'altro. Oppure ci troveremo nella condizione di altri solerti funzionari che andranno a vedere, per pura curiosità, se il contribuente abbia o non abbia effettuato il versamento, in che misura lo abbia fatto e quale sia la sua esposizione nei confronti dello Stato.

Credo che questo sia un fatto inaccettabile in un paese democratico, soprattutto dopo l'approvazione della legge sulla *privacy*. Ritengo che il Governo debba fare un passo indietro su tale questione e debba provvedere, così come richiesto da noi, a garantire un maggior lasso di tempo per la presentazione, quindi la messa in distribuzione di un modello che garantisca, come richiesto anche dal garante, ma già da quest'anno, la riservatezza dei dati contenuti nelle dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Sanza: si intende che abbia rinunciato ad illustrare la mozione Volontè ed altri n. 1-00271, di cui è cofirmatario. Constato altresì l'assenza degli onorevoli Giovanni Pace e Repetto, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per le finanze, senatore Castellani, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

**PIERLUIGI CASTELLANI**, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Intendo ovviamente rispondere congiuntamente sui problemi sollevati dalle mozioni dell'onorevole Comino ed altri, dell'onorevole Conte ed altri e dell'onorevole Volontè ed altri, in quanto tutte ripropongono la questione concernente l'utilizzo obbligatorio di una particolare busta per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi caratterizzata da un'ampia finestra che risulta non idonea a garantire la riservatezza dei dati.

Pertanto gli onorevoli proponenti le mozioni, anche alla luce delle prime dichiarazioni rilasciate dall'autorità garante per la protezione dei dati personali, che rilevavano la mancata rispondenza della busta di cui trattasi ai canoni previsti dall'articolo 15 della legge n. 675 del 1996, intendono impegnare il Governo a prorogare il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi per approvare un nuovo modello di busta idoneo a garantire i diritti dei contribuenti.

Al riguardo, intendo osservare che l'autorità garante, pur avendo manifestato perplessità circa l'idoneità della busta in questione a garantire la sicurezza dei dati, ha ritenuto di non dover sospendere la procedura di presentazione delle dichiarazioni dei redditi per il 1998, in considerazione dell'adozione di specifiche cautele sul trattamento dei dati da introdurre in sede di stipula di apposite convenzioni con l'Associazione bancaria italiana e le poste italiane.

L'amministrazione finanziaria, quindi, ha stipulato le suddette convenzioni, a seguito dell'acquisizione del parere favorevole dell'autorità garante. Con esse è assicurato l'intero sistema delle garanzie poste a tutela della riservatezza dei cittadini, indipendentemente dall'utilizzo transitorio della busta per il modello « Unico 1998 ».

Infatti le convenzioni prevedono che: le dichiarazioni possono essere ricevute ed elaborate esclusivamente dagli addetti designati formalmente quali « incaricati » del trattamento, che devono garantire la riservatezza e la sicurezza delle informazioni trattate; le banche e gli uffici postali adottano misure per assicurare la riservatezza dei dati, anche attraverso la predisposizione di appositi spazi negli uffici, con possibilità per l'amministrazione di eventuale controllo; i dati vengono trattati dalle banche e dagli uffici postali solo per le finalità di prestazione del servizio e per il tempo indispensabile a questo scopo, provvedendo successivamente alla loro cancellazione; i dati vengono conservati, per il limitato periodo previsto, soltanto dalle banche e dagli uffici postali e non da eventuali soggetti esterni.

Conclusivamente: è realistico pensare che manipolazioni della busta della dichiarazione, attraverso la cosiddetta finestra, costituiranno episodi isolati e perciò avranno un peso assolutamente esiguo per quanto concerne la sicurezza del trattamento dei dati. L'interesse generale ad una ordinata acquisizione delle dichiarazioni, nei tempi già stabiliti dalla legge, consente di escludere fondamento ad ogni richiesta o esigenza di sospensione o di rinvio degli adempimenti da svolgersi. Nell'ordinamento italiano, infatti, spetta al garante per la protezione dei dati personali verificare e stabilire lo spessore delle garanzie di sicurezza per il trattamento dei dati personali, tanto « ordinari » quanto « sensibili ».

La pronuncia resa dal garante in data 26 maggio 1998 ha diradato i dubbi sulle misure adottate e da adottare per la sicurezza e la riservatezza dei dati. Alle decisioni del garante si conformerà l'autorità amministrativa, e cioè, nella specie, il direttore generale competente del Ministero delle finanze. La vigilanza, da parte del garante, permarrà anche in ordine alle ulteriori attività da svolgersi, mentre l'amministrazione si è già comunque impegnata ad adottare una migliore soluzione per la busta in questione per il prossimo anno.